

IL LAVORO TIRRENO

QUINDICINALE POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

CENTRO CULTURALE e D'ARTE CERAMICA
RAITO DI VIETRI S/M
VIA E. GIANTURCO, 20

Apertura permanente

GIORNI FERIALI e FESTIVI	ore 11 - 13 17 - 20
--------------------------------	------------------------

LA VERTENZA MERCATO divampa sull'asse Nocera - Pagani

In attesa che abbia luogo la consegna effettiva della struttura del nuovo mercato ortofrutticolo di Pagani - Nocera da parte della «Cassa» alla Regione Campania ed il completamento dello stesso che necessita di ulteriori lavori per una spesa complessiva di 600 milioni, si susseguono a brevi intervalli incontri e riunioni alcuni proficui altri punteggiati soltanto da scontri personali che servono solo, alla fine, a far allontanare il giorno dell'apertura.

La stampa quotidiana ha già ampiamente dato notizia dell'acceso scontro tra il deputato Bernardo D'Arezzo e il senatore Pietro Colella attestati su posizioni divergenti circa i modi ed i termini della tanto sospettata apertura dell'importante mercato. Sui tempi, invece, sembrano tutti essere di accordo; senonché sui modi e sulle deleghe si protrae ormai da anni una distesa che ha come motivo fondamentale un'apertura che non permette un controllo determinante del comune di Pagani e quindi indirettamente dell'on. D'Arezzo.

Tarda dunque a venire l'istituzione dell'ente mercato che secondo la legge regionale sulla disciplina dei mercati all'ingrosso deve essere presa da enti pubblici e loro consorzi, da consorzi o società costituiti fra enti pubblici ed operatori economici nel settore della produzione, del commercio e della lavorazione dei prodotti stessi, riuniti in associazione.

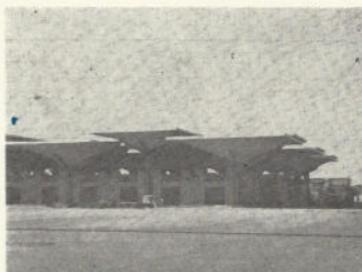
Il presidente della Regione Campania Gaspare Russo già tre mesi or sono stava per nominare un commissario regionale che servisse, affiancando i sindaci di Pagani e di Nocera, ad abbreviare i termini della «vertenza mercato», senonché una più rigorosa interpreta-

zione della legge e la ventilata possibilità di una nomina troppo gradita ai fanfaniano D'Arezzo bloccarono il relativo decreto.

Nella sostanza il senatore Colella si dichiarava «d'accordo per qualsiasi soluzione purché si arrivasse all'apertura del mercato e con tale dichiarazione intendeva fugare dubbi e insinuazioni che ingiustamente qualcuno andava seminando per scopi ben precisi». Per cause non ancora ben note o individuali, D'Arezzo si scagliò con foga contro Colella accusandolo di andare esclusivamente a rubare voti a Pagani e pare lo avesse anche invitato ad uscire fuori dai luoghi dell'incontro per «regolare i conti». Colella, senza scomporsi ribadì che i suoi erano voti di stima giusti e meriti e che comunque i fatti gli avrebbero dato ragione. La mediazione di Gaspare Russo sembra evitare una relativa calma finale che valse a sbollire gli animi e ad evitare un «duello rusticono».

C'è chi sostiene che lo scontro per il mercato è un aspetto della lotta che i due deputati si combattono per la futura designazione del collegio senatoriale al quale aspirerebbe D'Arezzo; c'è chi sostiene in effetti che D'Arezzo non potendosi scagliare contro Gaspare Russo «padrone di casa» per il blocco della nomina del commissario regionale e per la inaccessibilità alla Camera di Commercio di Salerno, abbia rivolto le sue smanie contro il più mite Colella.

Accantonata pertanto la gestione provvisoria del mercato, non gradite in sostanza a tutte le altre rappresentanze parlamentari della provincia di Salerno, non rimane ora che l'operazione definitiva attraverso la



gestione degli enti e degli operatori economici; gestione caldeggiata anche dal presidente nazionale degli operatori economici Mimmo Covvaloro e bene accolta anche dal presidente della giunta regionale. D'altra parte nemmeno la Camera di Commercio di Salerno le cui funzioni rappresentative sono tenute dello stesso Gaspare Russo ha finora preso l'iniziativa per la istituzione dell'ente mercato.

Tutto ciò perché pare sia

necessaria, per ovvi motivi, dapprima la modifica dell'attuale «dizione» di mercato alla produzione in mercato alla commercializzazione al fine di rendere possibile una gestione omogenea e che tenga conto di tutte le esigenze politiche, economiche e sociali dell'agro.

Dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato, quasi certamente si terrà un convegno regionale patrocinato dalla Federconsorzi dove si potranno avere gli inter-

venti di qualificati parlamentari al fine di addossare ad una soluzione che metta le categorie commerciali in grado di avviare discorsi economici che devono ruotare attorno ad una struttura di tanta importanza.

La cronistoria degli ultimi avvenimenti, collegata a quanto già ampiamente ha trattato negli ultimi due anni il nostro periodico dovrebbe poter far comprendere in che termini è posta l'annosa «vertenza mercato» e quali e quanti siano gli interessi politici, economici e morali attraverso i quali possono le considerazioni della classe dirigente.

E' significativo l'impegno sia pure travagliato, di assicurare alle popolazioni interessate una struttura priva di influenze negative; una struttura che lontano da ogni egemonia locale si ponga al servizio effettivo delle categorie economiche (contadini, operai, artigiani, operatori) per instaurare metodi nuovi per tempi presenti. Metodi già tanto carichi di indicazioni soprattutto in questo ultimo mese.

NELL'INTERNO

AMALIA BORRELLI

DOPO REFERENDUM: interviste e commenti

ERNESTO PAGANO

Don Gennaro 'o Mericano

Si dimette il Sindaco di Vietri

Il sindaco di Vietri sul Mare Ernesto Sabatella ha reso pubbliche le dimissioni chiedendo nel contempo al suo partito di essere sostituito. «Non mi sento più dopo tre anni, di reggere il peso di continue responsabilità», ha dichiarato. «Soprattutto ora che ho maggiori impegni professionali e necessità di riposo». Una crisi, inizialmente non al buio, che pone tuttavia il P.C.I. vietrese in non poca difficoltà per la scelta del successe.

SOMMARIO

pag. 1 **Editoriale**
La vertenza
mercato

* 2 **Attilio della Porta**
L'Abate Tommaso

* 3 **Enrico Passaro**
La lunga notte
della DC cauese

* 4 **Amalia Borrelli**
Dopo referendum
Interviste e
commenti

* 5 **S. Campitello**
Le attività del
Circolo ACLI
di Paganica

* 7 **Sabato Calvanese**
Per Petti tutto può
essere riscattato

* 8 **Ernesto Pagano**
Don Gennaro
'o Mericano

* 9 **Gianni Cappetti**
Omaggio a
Gaetano
Montesanto

Antonio Infante
I giochi di
S. Antonio

* 10 **Antonio Strino**
Foremo la spesa
col videotelefono
Aminita Trazzi
Metti un disegno...

* 11 **Mario Fesano**
Due dipendenti
comunali vittime...

Aldo Amabile
«Appunti e
disappunti»
La società della
paura e la prosti-
tuta ritrovata

* 12 **Mauro Lancellotti**
Sanzioni per
omessa incompleta
ed infedele
dichiarazione
dei redditi

HISTORIA

L'ABATE TOMMASO (1255-1269)

Il beato Leonardo, l'amico e il difensore di Federico II, ebbe a succedergli nel governo abbaziale don Tommaso, che aveva espletato fino ad allora (18 agosto 1255) la funzione importante di Grande Priore Claustralre del cenobio cauese. Dinanzi al Capitolo monastico, che lo aveva eletto, egli si obbligò ad onorare le responsabilità e i benefici della Badia. Per prima cosa fece compilare un inventario scrupoloso di tutti i possedimenti del Monastero: il lavoro, meticoloso e rigoroso, fu fatto dal monaco Goffredo, nell'arco di tempo 1261-1262, con l'apporto generoso di Bartolomeo da Mastola. L'inventario, però, nonostante la buona volontà dei compilatori, non risultò completo, all'occhio essendo i critici a deplorare l'erroneo e poco conosciuto sotto il titolo di «Libro dei redditi» liber redditum terrarum et eccliesiarum Cavae (Domini Thomas abbatii).

L'abate Tommaso ebbe anche l'occorrenza di registrare i principali atti della sua amministrazione, in un grosso volume «papel de coton», uno dei più antichi esistenti in tutta Europa su questo materiale: è il celebre Registro dell'abate Tommaso, da registrarsi nel 1264. Questo «Registro» è pieno di dettagli interessanti per la conoscenza degli usi delle consuetudini dell'epoca (sec. XIII). Vi è anche un elenco delle armi che i religiosi causensi fornirono a Castellabate nel 1264, impegnati in azioni guerregliose; inoltre un resoconto dei possedimenti della Badia: 28 priorati, 36 chiese, 14 benefici, 34 borgi, e un numero considerevole di terre, di beni.

L'abate Tommaso, dopo aver riconquistato l'amministrazione del patrimonio della Badia, con le accrescite rendite, costruì un'antico oratorio per i pellegrini che numerosi accorrevano alla Badia, specialmente il giorno di santo e il 5 settembre, per lucrare le indulgenze; costruì inoltre un'infiermeria per i religiosi (1262). Pote realizzare le due benefiche istituzioni grazie anche alle numerose donazioni di offerte, avvenute continuamente e costantemente alla Badia.

Durante il governo dell'abate Tommaso, l'incipiente di Casarotta (Lecce), don Eustachio, don il monaco Goffredo, tesoriere del Cenobio, e il monaco Adelbrando, archivista della Badia, i beni ecclesiastici della chiesa di S. Angelo di Casarotta: una grande croce d'argento, due croci d'argento di formato piccolo, un calice d'argento e una patena d'argento, due candelieri di ottone, un ciborio d'argento, e tanti altri oggetti di discreto valore, e inoltre molti monoscritti di

grande interesse storico che costituiscono il Codex Legum Longobardorum ad opus et fidelitatem covensis monasteriorum conservandum.

Dal «Registro dell'abate Tommaso» abbiamo anche notizie del monoscritto delle leggi Longobardorum che è conosciuto sotto il titolo di «Ordo Longobardorum», che, secondo il De Bosis, deve leggersi «Ordo Longobardorum», compilato verso il 1005: ed è il più completo monoscritto delle leggi longobarde, ed è di interesse eccezionale per la conoscenza delle leggi posteriori al re Liutprando (712-741).

Il Codex Legum Longobardorum è ornato di preziose e splendide miniature; è ricco di notizie circa la conoscenza delle usanze, degli usi, dei costumi degli abitanti dell'antico regno longobardo, delle strutture sociali della gerarchia delle classi, di tanti altri dettagli concernenti la vita del Longobardo.

Il monoscritto è uno dei più preziosi che possiede l'Italia. Dato la sua eccezionale importanza e il suo indiscutibile valore, fu molto letto e consultato. Nel 1642 Camillo Pellegrini trascorse molto tempo a consultarlo, ad esaminarlo, a fare degli estratti (Historia Princ. Longi) il Mabillon, dotto benedettino francese (1632-1707), nel suo soggiorno a Cava, nel 1685, legge attentamente, con particolare attenzione all'interessantissimo Codice (letter. Italicum); Giannoni (1676-1748), storico e giurista, viene spesso alla Badia e consulta il prezioso monoscritto (istorio. Civili del Regno di Napoli); il Pratilli, acuto critico, disertò molto su tale monoscritto; il Murtoli, storico ed erudito (1672-1750) scrisse diversi opuscoli su questo monoscritto; Gaetano Filangieri (1752-1788), filosofo del diritto, un ispirò frequentemente al Codex quando a Cava scriveva la sua immortale opera «S. Scritti su lo Longobardorum»; Bluhm fu a Cava e fece del Codex oggetto dei suoi studi; Pertz (Georg Heinrich) (1795-1876), storico tedesco, nel 1822, studiò il Codex primo di riprodurne passi nella sua gigantesca collezione «I Monumenti storici della Germania»; Carlo Troilo (1784-1858), erudito e storico, lo copiò per intero nel 1835 e pubblicò più tardi ne «La storia dei Longobardi»; Massmann, nel 1845, ne fece uno nuovo copia e diede la pubblicazione completa delle leggi longobarde, nel 1868; il giureconsulto Merkl, nel 1845, consacrò al Codex uno dei suoi più importanti articoli.

Sul tempo e lo spazio ne offrissero la possibilità, potrei elencare i numerosi celebri personaggi del mondo della cultura che sono venuti e vengono a Cava a consultare l'importante monoscritto che contiene una legislazione che ebbe un influsso in tutto l'Europa, che governò per molti secoli l'Italia meridionale e che per la storia dei Longobardi è di grande importanza.

Nell'alone folgorante di tanta rinomanza, il nome dell'abate Tommaso è simbolo di prestigioso civiltà culturale e rassembra nella

digitalizzazione di Paolo di Mauro

istoria del suo abbazia uno nota di efficace opporto olta missione intellettuale della Badia benedettina.

L'abate Tommaso, onusto di meriti, calò nella tomba il 24 marzo 1264.

Attilio della Porta

**Il Partito Liberale sorge denuncia
al Procuratore della Repubblica
per le affermazioni
del Prof. Sanfratello
al centro di note vicende salernitane**

Il sottoscritto prof. Gerardo De Marco, noto a Castel S. Giorgio il 27 luglio 1946 residente e domiciliato in Salerno via Seripando, 4, in qualità di Segretario Provinciale pro tempore del Partito Liberale Italiano - P.L.I. - di Salerno con sede ivi in Traversa Verdi, 10, assistito dall'avvocato Prof. Domenico Ventura Espone in data 26 giugno 1946 a Salerno, alla «Poesia Sera» riportiamo un sestene emanato dal Tribunale di Salerno per le note vicende che hanno coinvolto in giudizio un gruppo di femministe ed il Prof. Agostino Sanfratello.

Dall'articolo in questione si ricava che il prof. Sanfratello, in sede di dibattimento, non esitava a qualificare alcuni partiti, fra cui il P.L.I. «come forze della borghesia» per aver voluto e soprattutto la legge sulla depenalizzazione dell'aborto. Tale giudizio, ribadito come si è detto in dibattimento, era già stato espresso in precedenza dal Sanfratello nel corso di alcune conferenze tenute a Salerno, le cui registrazioni sono acquisite agli atti del processo.

Tale diffamatorio, gratuito ed intollerabile giudizio espresso dal Sanfratello tanto più grave e provocatorio se si considera che è stato pronunciato come condanna nei confronti di un istituto che ormai è legge dello Stato - è stato ripreso e pubblicizzato con grande risonanza dalle stampe e dalle radio tv locali, offendendo, diffamando e compromettendo l'immagine democratica e la dignità civica e la tolleranza del Partito Liberale.

Di tante il prof. Sanfratello deve rendere conto alla Magistratura e pertanto si fa istanza perché la S.V., se dei fatti di cui sopra riguarda di rovvisare estremi di reato, voglia perseguire penalmente il responsabile a norma di legge, nel qual caso le presenti deve intendersi come rituale e formale denuncia querela per il reato di diffamazione.

Circa l'identità dei fatti in normativa descritti, si indica come teste il giornalista Vincenzo Tedoro, corrispondente locale di «Poesia Sera». Con osservanza.

F.to Prof. Gerardo De Marco

**In edicola
a Napoli
e a Salerno**

ANTONIO PETTI

Disegni per Masaniello

introduzione di Domenico Rea

con un saggio di Enzo Striano

editoriale de «Il Lavoro Tirreno»

★

LUCIO BARONE

Ritmi di paese

editoriale de «Il Lavoro Tirreno»

DOPÓ - REFERENDUM: INTERVISTE E COMMENTI

L'undici e dodici giugno 1978 il popolo italiano si è recato alle urne per decidere se abbrogare o meno due leggi dello Stato: quella concernente il finanziamento pubblico ai partiti (legge 2 maggio 1974 «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici»), e la cosiddetta Legge Reale sull'ordine pubblico (legge 22 maggio 1975, n. 152 «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico»). Il 43,7% dell'elettorato si è dichiarato favorevole all'abbrogazione delle leggi sul finanziamento pubblico ai partiti, contrario all'abbrogazione della medesima il rimanente 56,3%. Se poi esaminiamo nei dettagli la distribuzione dei Sì e dei NO all'abbrogazione, vediamo che mentre il 56,3% degli occhi che la percentuale dei favorevoli all'abbrogazione di questa legge tende a crescere man mano che ci si sposta verso l'Italia meridionale e verso quella insulare, in cui si è registrata la punta più alta di elettori favorevoli all'abbrogazione delle leggi (54,2%).

La Legge Reale sull'ordine pubblico ha visto uno schieramento più compatto sul fronte del NO allo stesso abbrogazione: si è sfiorato infatti l'81% (80,3%) mentre quasi il 20% (19,7%) ha rifiutato la legge che voleva abbrogarla. Anche in questo caso si può notare come si sia verificato lo stesso fenomeno cui abbiamo accennato in precedenza: man mano che ci si avvicina al Meridione ed all'Italia insulare, la percentuale dei favorevoli all'abbrogazione sale, di poco se confrontiamo in questo senso i risultati dell'Italia Settentrionale e dell'Italia Centrale (rispettivamente 19,7 e 20,4% dei Sì), mentre un notevole incremento si registra confrontando l'Italia centrale e meridionale e l'isola (rispettivamente il 20,4, 29,2 e 32% di voti favorevoli all'abbrogazione).

Il fenomeno è spiegabile in questo senso, almeno a nostro avviso: i cosiddetti «ordini di scuderia» sono stati maggiormente rispettati al Nord perché è sul Nord che puntano le sue chances la maggioranza dei partiti politici italiani. Il Sud, con i suoi problemi, la disoccupazione, l'emigrazione, è un elemento di rotura dell'equilibrio politico, un fenomeno di crisi di ascesione di saturazione e di asseparazione. Non ci si deve meravigliare che il popolare, sconnesso, travagliato Sud abbia opposto un murro di ostilità al NO competito, anzi al doppio NO proposto, anzi direi imposto dalla sinistra. Il facoltoso, industrioso e industriale Nord, con la sua media e alta borghesia, la sua Milano, il suo Agnelli, ha appoggiato il NO richiesto per le due leggi perché ci sono interessi che sono molto sparsi: vanno da di là di quelli ideologici per affondare le radici nella feconda terra brianzola o ve-

neta o romagnola, e la stragrande maggioranza delle adesioni al NO sta a significare disponibilità, adesione piena ed incondizionata. E per favore non mi venite a dire che non è vero: sono ancora fresche le dimissioni di Leone....

«Il Lavoro Tirreno», in occasione di questo momento di democrazia rappresentata dalle istituzioni del referendum (a cui marxisti ed estremo sinistra credono ben poco), ha raccolto le impressioni «a caldo» di alcuni esponenti di partito, per esaminare più da vicino una realtà politica e storica ad un tempo, in cui è calato il momento - referendum.

L'avv. Francesco Lupi, fratello del segretario della locale sezione del Partito Repubblicano Gaetano Lupi e militante anch'egli nel partito, ci ha rilasciato la seguente intervista.

D - La posizione del tuo partito in merito alle due leggi sottoposte a referendum...

R - Ritengo che sia abbastanza chiaro la posizione del mio partito sui due referendum: fornito parte di una certa maggioranza, il mio partito doveva schierarsi contro l'abbrogazione delle due leggi. Ma anche per una questione di coerenza: la Legge Reale è stata creata proprio quando il nostro partito era al governo. Per quanto riguarda il finanziamento pubblico dei partiti ritengo che fosse doveroso opporgere questa legge per una questione di trasparenza dell'attività pubblica, perché le strutture dei partiti hanno bisogno di denaro, ed infine per evitare finanziamenti «sorchi».

D - L'argomentazione che tu ed altri adducevi a proposito del finanziamento pubblico dei partiti, viene letteralmente demolita dall'argomentazione opposta: se i partiti hanno bisogno di un finanziamento pubblico, quindi in ultimo analisi di un controllo statale, per «rigore dritto», bella rozza di furfanti e avventurieri che ci dovrebbero rappresentare....

R - Come opinione è un po' aggressiva.... Per parte mia ritengo che il discorso sia uno solo: la moralizzazione di certi ambienti: è inutile nascondersi che i partiti sono strutture che assorbono somme ingenti e il partito che non si impone una ferrea linea di condotta, attinge tranquillamente ai fondi di «neri» e quindi si giunge ad una degenerazione totale del sistema.

D - Il P.R.I. è stato accusato di mancanza di ottimismo politico in questa circostanza, mentre in altre occasioni, nella tragedia Moro, le dichiarazioni dell'onorevole Ugo La Malfa, anche se a volte, per non dire sempre, furbi ruggi, dimostravano che all'interno del

partito c'era una certa dialettica scontro - confronto. Oggi il P.R.I., partito di maggioranza in parlamento, si è chiuso in un silenzio a prima vista ingiustificato. Come lo spieghi?

R - Il grosso problema è questo: noi a livello strutturale non siamo un grosso partito, cioè a livello di mobilitazione. A tutte le grosse consultazioni elettorali, anche se previste nel termine stabilito, arriviamo sempre in ritardo proprio perché non abbiamo una grossa organizzazione che riesca a creare un discorso globale di partecipazione intorno al nostro partito. Comunque nel caso di questo referendum, sono stati indicati come date di voto di mesi, un po' tutti i partiti si sono trovati disorientati, ed i partiti piccoli si sono trovati ancora più spauriti. Sono carenze strutturali dovute anche al numero esiguo di aderenti che si ritrova il partito.

D - Secondo te, ci sono state defezioni per parte repubblicana?

R - Non si può escludere a priori qualche disidenza, ma il nostro partito, dove il partito sì di una certa preferenza mi sento di poter escludere grosse deviazioni dalla linea politica indicata dal partito, e ciò voglio soprattutto per la Romagna e per Ravenna.

L'avvocato Bruno Russo De Luca, capogruppo consiliare del M.S.I. ci ha dichiarato quanto segue:

D - Avvocato, ci illustra le posizioni del tuo partito sul referendum.

R - Il partito aveva lasciato libertà di voto ai propri iscritti e simpatizzanti per quanto riguarda il finanziamento pubblico di partiti. Questa posizione si spiega col fatto che siamo convinti che deve essere l'elettorato a decidere se i partiti debbano o meno beneficiare di certe somme stanze dagli elettori non impegnati direttamente a beneficiare di questa situazione. Per quanto riguarda l'ordine pubblico, noi del partito eravamo impegnati per il Sì perché la legge Reale era insufficiente e andava modificata. Dalla parte di coloro che hanno voluto il referendum si diceva: questa legge non è buona, ma sotto un profilo tecnico, non nella sua generalità, non nella sua sostanza, non nella sua applicazione, il referendum verteva solamente su alcuni articoli. Noi dicevamo che per modificare questa legge, bisognava annullarla e quindi Sì era per noi il modo migliore per esprimere la nostra opinione in materia. Invece ci si è confusi con i radicali, anche se formalmente il nostro Sì era uguale a quello dei radicali, mentre il nostro Sì era un Sì per una legge non adeguata a salvaguardare il cittadino e lo Stato dall'assalto che gli viene portato.

D - Ovviamente, vi aspettavate questi risultati da questo referendum?

R - Per il finanziamento pubblico dei partiti speravo che si superasse il 51,5% almeno dalle nostre parti: comunque c'era stata una grossa presa di coscienza da parte del cittadino, che ha fatto finalmente in modo che il voto non fosse più vi-

scosso, come diceva Andreotti, cioè i partiti comandano i voti. Anzi, c'è stata una grossa presa di posizione nella popolazione, per cui il voto è andato là dove doveva andare, indipendentemente dall'appartenenza a questo o quel partito.

D - La vostra posizione nei confronti di D.N.

R - D.N. è stata un'operazione di vertice che non ha assolutamente intoccato le basi: non hanno contenuto ideologici perché avevano qualcosa da dire quando stava con noi, hanno rotto per motivi di potere all'interno del partito, non sono riusciti a raggiungere un accordo con la base perché la base non li ha seguiti. Le loro posizioni sono amorte e non hanno alcun senso.

D - Secondo il M.S.I. il risultato del referendum rimane lettera morta o essimerà un suo significato politico?

R - Diciamo che come cittadino spero che abbia un seguito: quei milioni di voti contro l'abbrogazione del finanziamento pubblico erano non contro le leggi, ma contro la partitocrazia, al gioco dei partiti che, oggi come oggi, hanno uno stato pronto da spartire. Non credo che questo risultato abbia un seguito politico, spero però che lo abbia, che i partiti politici rinascano, prendano coscienza di quello che accade nella Nazionale; come partito abbiamo fiducia che ciò avvenga.

D - Che ne pensa dell'«astrazione di democrazia», che è una definizione in cui si racchiude sia l'opposizione missina che radicale?

R - Molti osservano le parole ai propri interessi e quindi il linguaggio ha una sua funzione partitocrazia: personalmente non ho avuto alcuna remora a votare Sì sapendo che così votava anche un altro di un partito opposto: questo non ha alcuna importanza, ed è la parte più bassa dell'animo umano che spinge a questi convincimenti.

Quando c'era veramente democrazia, aveva un'opinione uguale ed un'altra, che però parte da radici diverse e nulla di male.

Ponella: secondo me è un personaggio magari teatrale, simpatico o antipatico: lo hanno deriso tanto quando si è presentato in televisione con il bavaglio, invece per me è stato un gioco giusto, perché ha fornito la misura visiva, teatrale finché si vuole, ma visiva, di una parte politica che viene acciuffata da una grossa parte politica di sinistra, e non gli si dà la possibilità di esprimersi. Ognuno conduce la propria battaglia per le proprie idee, che abbia nella stessa direzione altri, non ha rilevanza.

D - Ovviamente, vi aspettavate questi risultati da questo referendum?

R - Per il finanziamento pubblico dei partiti speravo che si superasse il 51,5% almeno dalle nostre parti: comunque c'era stata una grossa presa di coscienza da parte del cittadino, che ha fatto finalmente in modo che il voto non fosse più vi-

scosso, come diceva Andreotti, cioè i partiti comandano i voti. Anzi, c'è stata una grossa presa di posizione nella popolazione, per cui il voto è andato là dove doveva andare, indipendentemente dall'appartenenza a questo o quel partito.

D - Secondo lei, l'arca da cui provengono i Sì al finanziamento pubblico dei partiti e alla legge Reale si può identificare?

R - Secondo me è un'area di cittadini non impegnati politicamente, quelli che sono effettivamente impegnati li hanno votato NO per l'abbrogazione di entrambe le leggi che erano un po' disaccordate dalla popolazione e questa è la riprova che contro il finanziamento era lo straordinaria maggioranza dei cittadini, hanno votato Sì. Chi sono in particolare? I tortassati, quelli che hanno nulla da guadagnare da questo sistema politico. L'ordine pubblico, come referendum, non è stato portato avanti troppo bene, e la bugia più grossa è stata quella di dire: votare NO significa votare per l'ordine dello Stato. Non è vero: l'ordine, noi siamo per l'ordine e abbrogare la legge non vuol dire essere contro l'ordine, vuol dire essere per una legge più efficiente di quella abbrogata. Questa è stata una grossa bugia che ha convinto anche alcuni dei nostri a votare NO all'abbrogazione della legge Reale.

L'avv. Domenico Apicella (P.S.D.I.) ci ha detto a proposito dei referendum:

«La posizione del PSDI riguardo alle due leggi sottoposte a referendum abbrogativo è stata di un doppio NO ad entrambe. No scaturito da un ponderato esame della situazione politica e del dovere democratico della formazione dello Stato e del mantenimento dello Stato.

Il risultato che si è avuto obiettivamente ha contenuto le previsioni e gli auspici del PSDI e anche sono venuti nella convinzione che è necessario che i partiti siano finanziati per evitare loschi interessi e finanziamenti poco puliti».

Dino Abate, segretario della locale sezione del PSI ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«In Italia c'era una maturingà che certamente non mi aspettavo, e anche a Cava del Pozzo il risultato è stato molto soddisfacente sotto questo punto di vista. Anche tenendo conto che la campagna elettorale non è stato chiaro, che agli elettori non sono state date tutte le informazioni necessarie; ai telespettatori la televisione non è stata in grado di fornire elementi sufficienti per un voto consapevole. L'elettorato, in altri termini, non ha avuto la possibilità di votare con serenità e con cognizione di causa. E non è da sottolineare la percentuale di ostentati, di persone cioè che non si sono recate a votare, per non parlare poi delle innumerevoli schede su cui sono stati contrassegnati da una croce entrambi i quadrati del Sì e del NO:

questo è molto sintomatico di una certa realtà, al di là delle leggi da votare e della difficoltà nel compilare la scheda, certo una delle più facili sottoposte all'elettorato fino ad oggi. Conseguenza logica di una grossa infelicità: in merito che non c'è stata e non c'è stata svolgerà grossolanamente, eppur reale, errore. Noi, a livello di partito, non ci siamo molto impegnati come altre volte su queste due leggi perché ritenevamo che fosse cosa giusta e logica dare la possibilità ad ognuno di seguire la propria personale inclinazione in materia; non abbiamo fatto come quei partiti che si sono lanciati in testa, e non ne poteva dire che il PCI rientri fra questi, cercando questo e quei due elettorati un rinvicino, specialmente dopo le elezioni del 14 maggio, rischiando, come poi è successo di non essere seguiti dalla loro stessa base. Si è molto strombazzato che il PCI sia l'artefice della vittoria del NO; per ciò che concerne la Legge Reale è vero. Il SI sono per la stragrande maggioranza socialisti, per il finanziamento pubblico ai partiti lo escludo del tutto».

Abbiamo infine interpellato il segretario della sezione del PCI «Antonio Gramsci», Achille Mughini.

D - La posizione del tuo partito in merito ai due referendum abrogativi.

R - Noi abbiamo detto con molta chiarezza che il voto giusto, il voto democratico fosse il NO all'abrogazione delle due leggi per le seguenti schematiche considerazioni: il SI al referendum veniva da forze che si erano opposte all'approvazione della Legge Reale in Parla-

mento, nel senso che i cinque partiti della maggioranza parlamentare stavano modificando la Legge Reale; con la pratica dell'ostacolismo fascisti e radicali li bloccavano facendo scattare il meccanismo del referendum. Viviamo in un momento storico in cui abbiamo bisogno anche di leggi che assicurino una vita democratica nel nostro paese, perché crediamo che ci sono disegni eversivi precisi tendenti a seminare il caos ed il disordine, specialmente dopo il 26 giugno '76.

Per ciò che riguarda il finanziamento pubblico ai partiti, noi riteniamo, e lo proviamo anche la Costituzione, che lo sovranità del popolo si esprima anche attraverso i partiti. E inoltre crediamo che tale legge sia più a fine a finanziamenti poco puliti, e sia possibile migliorare il costume politico italiano. Per questo ci siamo battuti per il mantenimento delle due leggi, oggi ed esprimiamo un giudizio positivo sul risultato del referendum anche se non ci nascondiamo che il risultato è stato diverso in ordine alle due leggi.

D - Ci sono state delle definizioni all'interno del PCI?

R - Se dovessi dire in assoluto che tutti gli iscritti al PCI ed i simpatizzanti comunisti hanno seguito la linea indicata dal partito, non me la sentirei. Direi piuttosto che il fenomeno è stato molto contenuto, molto ristretto.

D - Il referendum ed il suo risultato avranno conseguenze sul nostro quadro politico?

R - No, perché non vedo alcuna relazione tra situazione politica locale o centrale e i risultati. Non credo che questi risultati avranno dei riflessi.

D - Come la mettiamo con i radicali?

Ci sono accuse ben precise, a un PCI che avrebbe fatto una grossa voltata di spalle.

R - A chi?

D - Il PCI in un primo momento si era dichiarato favorevole all'abrogazione della Legge Reale.

R - Il nostro NO è da leggere in quest'ottica: la situazione è mutata, gli ottocento anni Stato sono diventati più duri, meno spietati, meno occiosi. Abbiamo bisogno di norme che nell'ambito di una Costituzione altamente democratica garantiscono l'ordine e la sicurezza. Non crediamo con questo di aver tradito i principi della libertà, della democrazia, e della difesa della classe operaia alla quale ci richiamiamo come partito.

D - Secondo te, cosa può aver accennato missini e roditi all'opposizione? In effetti si tratta di due ideologie alquanto contrapposte.

R - Non credo che siano netamente opposti. Una sezione dei simpatizzanti fascisti, innumerevoli per otti e novant'anni, sono stati tesserati in questi ultimi quattro anni al partito radicale. C'è molta confusione nel partito radicale, partito che esprime tendenze di carattere pietro-borghese, di intellettuale molto separato dalle esigenze delle masse popolari.

D - Ma mezzo milione di firme non si raccolgono in un giorno: c'è bisogno di consenso.

R - Se vuoi la mia opinione personale, credo che sia stato al conto del cigno dei radicali. I radicali sono scomparsi.

Amalia Borrelli

PAGANI

LE ATTIVITA' DEL CIRCOLO ACLI - S. FRANCESCO

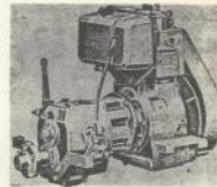
Il Circolo ACLI «S. Francesco di Paolo» di Pagani sì e due anni fa costituito, per lo più da persone anziane, in questi ultimi tempi ha subito una crescente rigenerazione attraverso l'iscrizione di un nutrito numero di giovani che hanno portato una ventata di novità e d'interesse, smuovendo il soddisfatto da una posizione di inerzia che a lungo andare lo stava portando addirittura alla chiusura.

Questo gruppo di giovani, il cui numero di iscritti è oggi di circa 140, quasi il doppio rispetto ai precedenti anni, attraverso un modo giusto di comportamento, stanno sviluppando una serie di iniziative le quali hanno già riscosso consensi e interesse in tutto l'Agro. Il segreto di tanto entusiasmo e di spontanea adesione va ricercato senz'altro nella partecipazione e nella discussione di gruppo, che i presidenti Giuseppe Scavatorta e il segretario Salvatore Marziano e tutti gli iscritti hanno voluto che si avvolgessero intorno a tutti i problemi e alle iniziative da portare avanti.

Attualmente i componenti del gruppo sportivo del Circolo ACLI hanno organizzato un torneo, calcistico denominato «1° Torneo dell'Amicizia». A tale torneo, che si disputa sul campo sportivo di Pompei e che è iniziato il 24 giugno e terminerà il primo agosto, parteciperà sei squadre: l'U.S. S. Silvestro, la Xerografia, il Bar Pompei, il Circolo Sportivo Gigi Meroni, il Circolo Sportivo Amici del Azzurro e il Circolo U.S. ACLI S. Francesco; queste ultime cinque squadre tutte di Pagani.

Alle squadre partecipanti verranno offerti vari trofei sportivi messi in palio da ditte e personalità. Alla 1^a classificata: Trofeo offerto dai Fili Barone del Circolo ACLI S. Francesco di Paolo; 16 medaglie ricordi offerte dalla Pasticceria Silvana; 2^a classificata: Coppa offerto dal sig. Antonio Di Stefano (rappresentante di mobili); 3^a Classificata: Coppa offerto dai Fili Ferraroli (lavorazione del legno); 10 medaglie ricordi alla squadra più disciplinata offerto dalla Pasticceria «Aida»; Targa ricordo al miglior portiere, offerto dal Salvatore Campitello

digitalizzazione di Paolo di Mauro



DITTA

FRANCESCO D'ANZILIO

MOTORI MARINI - AGRICOLI - INDUSTRIALI

Agenzia con deposito della Società

LOMBARDINI

CORSO GARIBOLDI, 194 — SALERNO

TELEF. 22.58.13

al tuo servizio dove vivi e lavori



Cassa

di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE

E SEDE CENTRALE IN SALERNO

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-3-1978

L. 65.604.866.693

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caizza

AGENZIE

Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava del Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

Compagnia Tirrena di Capitalizzazioni e Assicurazioni

ROMA — EUR
Viale Amerigo, 351

SALERNO

Piazza della Concordia, 38
Tel. 23.14.12 - 22.96.95

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza - Tel. 84.36.36



IL LAVORO TIRRENO — 5



Antonio Petti

DISEGNI PER MASANIELLO

**introduzione di Domenico Rea
con un saggio di Enzo Striano**

editoriale de «Il Lavoro Tirreno»

PETTI: tutto può essere riscattato

Una sicurezza, una fluidità, una felicità espressiva: queste sono le caratteristiche principali che si riscontrano nella recente personale di Franco Petri, Petri Soderino, intitolata «Noscere, fontocci e costumi».

Il giudizio che viene dato, comunque, vale in linea generale, perché, una volta scesi nei particolari, bisogna aggiungere ben altri rilevi e sollecitazioni.

Innanzitutto direi, a volerne rilevare il carattere, che ci si trova di fronte ad una mostra - dimostrazione in quanto l'artista cerca di mettere al corrente pubblico e critico, per altro riuscendovi in pieno, di una delle sue tendenze, certe, la più spettacolare, che egli è andato conducendo in questi ultimi anni e cioè di usare la grafica al servizio del teatro.

Convinto, infatti, che il spazio sia lo spazio da ad-

perare per la più grossa scenografica possibile per reclamizzare i propri pensieri e le proprie idee. Circa l'interpretazione del mondo che si riscontra nella riuscita di tanti piccolissimi saggi (ne sono stati contati cento), ognuno vivente una vita propria ma tutti collegati ad un unico fine chiaro ed esplicito che assume il significato di una vera e propria denuncia.

La nostra è uno sconcertante realismo che è cresciuto con tale aspetto per sue specifiche contraddizioni e per l'accumulo di tensioni anche esplosive dovute da palese ingiustizia per le gestioni al rollentante nell'altro ufficio della vita pubblica. Alloro bisogna colpire, graffiare, sfoderare, e terra.

Grovigliano come un inciso, diventa il coprire i vizi e non decidersi a smoscerne gli innumerevoli paludamenti di cui si copre l'es-

sero abbietto.

L'arma usata da Petri, perciò, va benissimo: può bastare talvolta l'ironia ma se occorre l'uso della satura sferezza non bisogna tirarsi indietro.

Così l'artista, inquietamente consapevole delle storture che esistono nell'animo degli uomini e dei giochi che si compiono per nascondere ci invita al consenso della sua operazione moragiante, per aprire i vari-chi ed un effettivo rinnovamento della società.

Un'altra delle sue idee-guida è il convincimento che ognuno del suo personaggio comuni malati nel bulle.

Questo fatto gli comporta una concentrazione ed un'analisi, quasi un ripiegamento su se stesso, su una crisi che, in definitivo, è una crisi di valori.

Lo spettacolo che ci pone davanti agli occhi diventa un spettacolo di regresso ideologico per cui viene a legittimarsi il senso di uno sbandamento totale.

E' come se l'aria mancasse, finita la regolarità dei movimenti.

Con un'involuttiva estrema Petri ne coglie allora i ritmi, le sospensioni, l'altalena tra gli slanci e il continuo cadere, il tipico gesto delle danze sue e degli altri nel nulla. Mostro, cioè, di sapere a perfezione che una volta scomparsa l'armonia fisica è rimasta una molteplice morale: costruiscere lo spazio ove si giocano tutti i destini.

Ecco perché il suo trattaggio diventa uno «scancellato». Esso è il solo modo di disegnare una fisionomia male gestita, una punizione che bisogna addottare su questo terro per liberarci da ogni sporcizia.

Le sue «maschere» i suoi «fantocci» sottendono una lezione precisa. Non illudetevi - egli dice - questa è la vera fisionomia della bonaria, immagine del perbenismo.

Non sarà noioso dire, a questo punto, che le documentazioni, le informazioni, lo ricerca dei significati per Petri è ben lungi dall'essere lo sfoglio di una cultura etologica.

Il suo scandalo si porta dietro si tutto lo spirito popolare che egli ha raccolto nei viaggi, nell'entroterra folcloristico meridionale ma si opponga ancora più saldamente agli orizzonti della classicità per quanto riguarda il comico e il tragico che appare nel suo segno.

La favola che ci racconta fonde queste due tendenze, si apre su questo doppio binario. Il lavoro che realizza, lo spettacolo che ci offre simbolicamente il lungo cammino della tradizione popolare che da secoli si attende frutto, decadenza, fratture, crisi, e, come attualmente avviene, revival non certo di natura snobistica ma la tradizione classica prega di maggiore chiarezza.

Petti ci dimostra che tutto può essere riscattato ricominciando da capo.

Sebasto Calvanese



Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitoli Amministrati circa 50 miliardi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCABILITÀ'

CAVA DE' TIRRENI: Pessano - S. Lucia di Cava - Pre-gliato - Annunziata - S. Pietro - Marini - Cestagneto - S. Cesareo - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerelle - Citala - Croce Malloni - Materdomini - Pecorari - Portaromana - S. Pietro - S. M. Mogliola - Taverne - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Cate-na - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omignano - Pollica - Castelnuovo Vallo Scalo - Casalvelino - Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotta.

MANIFATTURE TESSILI

CAVESI

S. p. A.

BIANCHERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI



Lloyd Internazionale

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Soc. per Az. - Capitale L. 1.500.000.000 interamente vers.

Fondi di garanz. e Ris. tec. al 31-12-1973 L. 27.123.849.625

Sede e Direz. Generale: ROMA E.U.R. - Viale Shakespeare, 77 - Codice Postale 00144 - Tel. 5442 - Cas. Post. 10069 - Reg. Trib. di Roma al n. 485/63

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
- Consulenze Geologiche e Geotecniche
- Prove Penetrometriche
- Indagini Geognostiche
- Progettazioni e Calcoli delle Opere di Fondazione

84100 SALERNO
Corso Vitt. Emanuele, 111
Tel. 220525 - 844383



Don Gennaro «'o Mericano»



L'esodo estivo nei piccoli centri è per molti più che altro un mezzo per ritrovarsi tra vecchi e nuovi amici, di stare insieme, di rifuggire, almeno per pochi mesi, dalla solitudine in cui ormai si vive nelle città diventate sovrappopolate «deserti».

Quest'estate Minorese sarà per me, e forse non solo per me, un'estate grigia.

Non a motivo del tempo che si preannuncia bisticcio, instabile, incostante più delle precedenti, una persona che, come elle, qual non ci si può non sentirsi estratti da vivissima, cordiale amicizia dopo pochi istanti di averla conosciuta, non c'è più.

Sarà andata un freddo mattino di genzio, col vento di tramontana che d'inverno scende pungente dalle gole dei monti Lattari.

La trovano serenamente composta, semiseduta sul lettino dell'albergo, che più come persona di famiglia che cliente, da anni lo ospitava.

A chi non abbia conosciuto Gennaro Lamberti, meglio noto come don Gennaro «o mericano», può sembrare un'incomprensibile in tempi domenicali, da la generale indifferenza per tutto ciò che si disegna intorno a noi, che la scomparsa di un ottuogenario possa suscitare tanto compianto.

La figura asciutta, il portamento dignitoso, l'incidenza giovanile, il tratto garbo, sempre disponibile a partecipare, a fungere da catalizzatore per tavoli di «stoppa» o di «tressette» ed altro (dove impartive lezioni di «comportamento»), don Gennaro non aveva età, come se il tempo lo avesse dimenticato, preservandolo dall'usura degli ottanta e passa anni di vita, intensamente vissuta.

Sotto per un uomo, con un poe di forza, un poe di bagaglio di energia, era partito giovanissimo in cerca di fortuna, nelle lontane Americhe.

Coratene forte e deciso, nel solitaire, dal «legno» che lo portava oltre oceano, il cielo, il mare, le pietre del suo natio, anche a lui gli si dovettero inumidire le ciglia agli strugghenti versi di «Santa Lucia luntana»; anche a lui, in terra d'America, gli si dovettero scio-

gliere le inibizioni al punto nell'oscurare le accorto vo ci di Ciaramella e Pasquale, inimitabili interpreti di «Lacrime napolitane», quel canto che espresse tra due conflitti mondiali l'animo, la nostalgia, il disdopore, per non dire di tutti i dolori dei milioni di emigrati, e la speranza non mai abbandonata di ritornare un giorno, e per non lasciarla più, alla propria terra.

E don Gennaro era tornato tra la sua gente, nell'indimenticato paesaggio, nella sua Minori, a trascorrervi la serena vecchiaia dopo i lunghi anni di lavoro.

Di tanto in tanto «evolava» nella patria di adozione a visitare figli e nipoti lasciati, donati all'America o continuazione di quella buona razza, il quale abbondava ed onestà che fanno parte della giovane nell'edificazione della giovane e grande nazione.

Conversatore affabile, non prolissi, conciso e lucido, chi desiderava sentire dalla voce d'un protagonista pagina storio-geografica della massiccia emigrazione degli anni precedenti e susseguenti al primo conflitto mondiale, don Gennaro era un'antologia parlante, depurata della verbirosa gestuale tipicamente partenopea: le difficoltà iniziali d'insersione nel mondo dei lavori della patria dei dollari; le cognate disillusionsi nei vederli rifiutare aiuti dagli stessi connazionali (in cerca di lavoro, s'era rivolto invano ad un compatriota, «cusutore» anch'esso, per ottenere una commessa di pantaloni da confezione. Sfiduciato ed avvilito, senza una «paga» per potersi sfamarie, era stato aiutato da un ebreo: non è vero quello che comunemente si pensa degli israeliti - teneva a precisare don Gennaro - gente buona, comprensiva che fa religione di precisione negli affari e correttezza nei costumi. Ecco, questo di conterranei, era la miseria che s'erano lasciati alle spalle a farsi oggi così: commentava con una vena di ammirazione nella voce «i: la delinquenza, il racket gli italiani. Li trovano già radicati nell'America del nord: camuffate sotto forma di pseudo sindacati, autentiche associazioni per delinquere taglieggiavano i lavoratori immigrati abbandonati dalle autorità locali alla mercé di bande di sopraffattori, impossibilitate trovare lavoro, anche il più umile, senza il quale benedizionato per il quale, naturalmente, non riuscivano, a suon di botte, i piloti stellati dai più noti, anche metà della paga giornaliera).

Gli italiani per difendersi, per opporsi alle prepotenze, per non marcare nei ghetti in cui erano stati emarginati, si ribellarono e si organizzarono: raggruppati nel cosiddetto «familiges» dell'ambito, assorbirono i gruppi rivali, formarono la

potente organizzazione che hanno indotto nel mondo degli affari leciti e meno leciti.

Ma il sogno degli emigrati italiani, per quelli che racimolato il più o meno consistente gruzzetto di dollari preziosi non riprendevano la via del ritorno, restava pur sempre speranza d'essersi inseriti nel tessuto sociale americano, di salire nella scala dei valori. Se per raggiungere tale legittima aspirazione, alcuni imbarcarono via traversie e scorciate sdruciolate, non lasticate di «pulito» basistico, il demerito non fu solo loro: la società americana di quel tempo era esclusiva e - mi dico dirlo bisbigliavo sommesso - don Gennaro quasi a vergognarsi per essa - fonte di «prestigio» anche nei confronti degli immigrati di pelle chiara.

La recessione economica, lo spaventoso crisi degli anni '30, l'avvento della politica Rooseveltiana («uno zappo raddrizzò le traballanti gambe dell'economia americana - sollevo ripetere - io, la competenze del popolo americano nei momenti storici decisivi, l'intervento nella seconda guerra mondiale, l'ascesa dei figli degli immigrati italiani posti di alta responsabilità pubblica, erano argomenti sui quali don Gennaro intrecciava l'interlocutor con una conversazione «visiva»).

Esportando un sarto, l'America ci aveva restituito un cittadino preparato non solo a cucire pantaloni!

Come un colonnetto, un portico, un antico edificio, don Gennaro era parte integrante dell'ambiente. La sua scomparsa lascia un vuoto nel Minorese e negli abituali frequentatori che lo stimavano e gli volevano bene.

Non vedremo più la sua giacca di lustrino marrone girarsi il mattino di buon'ora tra gli olberetti del lungomare; i suoi occhiali appuntiti, vivaci scurati da sotto la fodera della leggera «poglia». I primi, mattinieri arrivati in piazza, il sorriso compiaciuto, quando accennavano alla «labora sciala», nel sentirsi ricordare: «Avete visto don Gennaro?»

Seduti al bar, nei momenti di stanca o in attesa della serata, «seduto», allo sbrigliato ed «impegnativo» gioco dell'osso piglia tutto, non ci sarà più don Gennaro da punzecchiare amorevolmente con presunte rivalti con altri rimpatriati italiani - americani ostentanti «familiges» ricchissimi: nel contraddirlo, si sforzava di difendere il vico ed espressioni dure, circigne; le parole anziché sferzanti, aspre, graffianti pista, gli uscivano invece come sossolini dolcificati dalla insopportabile ed incalabile bonomia di cui era impregnato il suo carattere mito, forgiato sul-

AVVENTURA NELLA MODA ITALIANA

Personaggi del gran mondo romano, dell'ambiente dello spettacolo e dell'ambiente artistico della Capitale hanno indossato pellecche di una favolosa collezione canadese presentata dalla Shuchot Group Internazionale, nel corso di un furore show svoltosi in modo del tutto esclusivo nel salone di un grande albergo di via Veneto. Lo «show» era stato denominato «Avventura nella moda italiana». Si tratta di modelli che il gruppo Shuchot ha scelto tra migliaia di copi esaminate in tutto il mondo, tenendo sempre presente lo stile esclusivo della linea e della fantasia della moda italiana al quale è universalmente riconosciuta una incontrastata originalità di orignone e di élégance.

Il Gruppo canadese ha eseguito una serie di riprese filmate a Roma con u-

na troupe di ventidue persone (indossatori ed indossatrici sul sfondo dei più famosi monumenti e dei più suggestivi paesaggi della campagna romana).

L'iniziativa del gruppo dei pellicciari canadesi è stata apprezzata dalle autorità del turismo italiano come un contributo al promozione turistica in quanto i filmati che hanno una copialevole spettacolarità, saranno utilizzati in programmi televisivi in tutto il mondo.

Dopo un applaudito défilé nel grande albergo di via Veneto è stata offerta agli invitati allo show di indossare a loro scelta qualsiasi copa tra i numerosi che erano esposti.

All'invito hanno aderito numerosi personaggi dell'aristocrazia romana ed attori ed attrici del cinema e del teatro.

Felicia Pastore

realizzato per ore il traffico sulla Costiera.

Il viaggiatore spazientito, pensando a chissà quale grave incidente, che non avrebbe chiesto la causa, si sarebbe meravigliato nell'apprendere che quella prolungata sosta era per l'ultimo scalo che Minorese e non, vecchi e giovani, si rendevano ad un umile sarto per uomo, ad un certo don Gennaro «o mericano».

Ernesto Pagano



Gennaro Lamberti il popolare e benemerito «don Gennaro 'o mericano» con la moglie.

I giochi di S. Antonio a Piano Vetrale

Omaggio a Gaetano Montesanto

Sono tornato a Erchie per i funerali di Gaetano Montesanto, e si è rinnovato in me il rimpianto delle cose che furono e di cui oggi resta il solo ricordo.

Il paesaggio è sempre quello; non vi è stata speculazione edilizia, e le terrazze verdi dei limoni e delle viti degradano ritmiche verso la grande spiaggia bianca.

Ma su, in alto, la macchia verde dei grandi boschi cedui, ha lasciato il posto ai bruni ed ai marroni della terra bruciata.

A «Capodoro», al Telegafo, a Montechiaro, alla Turina, al Belvedere dell'Avvocata, all'Avvocata, non si può più andare per discutere di arte e di filosofia. Si può solo raccogliere carbone.

Né si può andare al mare, se non per raccogliere plastica, vuoti a perdere, sporcizia varia abbandonata sulle stupende spiagge di Erchie, Cauco, Subbarano. Quelle stesse spiagge che fino a non molto tempo fa si trasformavano d'estate in vero salotto letterario ove si «viveva» l'umanesimo e l'ecologia, proprio attorno a Gaetano Montesanto, umanista (tra gli ultimi) ed ecologo (tra i primi).

L'ecologia l'aveva scelta per vocazione quando ancora non se ne parlava: si laureò infatti in agraria nel 1923 a Portici; e allora discepolo più «ecologico» non v'era.

L'umanesimo lo portava in sè.

Dantista, conosceva profondo di tutti i classici, e di tutti i monumenti di interesse storico o artistico, erudito amante della storia, delle arti, delle scienze e della umanità, personalità brillante ed aperta a tutte le tendenze più attuali dell'arte e della letteratura; seppè raccogliere attorno a sé nomi illustri in ogni campo.

Soggiornarono a Erchie De Filippo, l'urologo Bruni, il professore Milone, il pittore Gentilini, Aldo Pagliacci, Ruffini, Fabbri, e tante altre personalità del mondo dello spettacolo, della letteratura, del giornalismo.

Erchie visse la sua stagione più esaltante. E fu così che anche i figli dei pescatori, o del guardiano del faro di «Capodoro» - che scrive queste cose - impararono a «leggere» e a «parlare».

E per essi la parola non fu più semplice suono, ma espressione.

E il libro o il quadro o il giornale, non fu più un oggetto da conservare o distruggere, ma qualcosa di vivo, di vitale, da leggere, meditare, discutere, citare; magari mentre si mangiava sulla spiaggia di Cauco una ricca insalata di pomodoro condita in un enorme piatto di ceramica vietrese.

Giancappetti

A Piano Vetrale, una frazione del comune di Orrito situato nel cuore dell'altopiano, ha avuto luogo la cerimonia conclusiva della «Sesta edizione dei giochi di S. Antonio» organizzata dal Circolo culturale «Paolo De Mattei». Di fronte ad uno mare di cittadini e di giovani provenienti da tutte le parti del Calabria sono stati premiati i vincitori dei vari giochi: calcetto, cento metri piani (maschili e femminili), tiro alla fune, stoffetta campestre 4 x 500 metri.

Numerosi i premiati che per ragioni di spazio non possiamo elencare. I premi

sono stati reperiti in Agropoli dall'organizzazione e con la collaborazione speciale della Ditta Emilio Palmombo di Mattiello.

Il successo, del tutto inedito ed importante, è stato la manifestazione culturale.

Eraano presenti numerosi scrittori e poeti cileni, tra cui lo scrittore di Peláez, Prof. Giuseppe Stifano, il poeta Omar Pirera, il poeta Carmine Inverso, lo poeessso Anna Santo Sgrò, il celebre pianista Vincenzo Visco. A tutti sono stati attribuiti attestati di merito e premi con la seguente motivazione: «Per aver sviluppato con la loro arte la co-

scienza culturale del Cilen-

Tale manifestazione è inserita nel quadro di altre, più importanti, promosse dallo stesso circolo culturale «De Mattei».

Un plauso di cuore ai componenti di questo sodalizio e al giovane poeta Carmine Inverso, che tanto ha lavorato per la riuscita della manifestazione e soprattutto perché ha posto sullo stesso piano sport e cultura, riuscendo efficacemente a dimostrare, che è proprio giusto ed eterno, il motto di Orazio «Mens sana in corpore sano».

Antonio Infante

La ceramica vietrese è rinomata nel mondo



VIETRI SUL MARE

UN REGALO UTILE E GRADITO
PER OGNI RICORRENZA LIETA
UN PIACEVOLE SHOPPING
TRA FABBRICHE E NEGOZI

a cura del CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SOCIALI
E CULTURALI PER LA CERAMICA e delle ditte artigiane :

Ceramica d'Arte RI-FA Lavorazione Ceramica Artistica

di M. RISPOLI
Via De Marinis, 15
Tel. 210554

di A. DE ROSA
Via Scialti, 23
Tel. 210950

Vietri Art
di V. PORCELLI
Piazza Matteotti, 146
Tel. 210475

Gruppo Vietri
Via Diego Taliani
Centro Sociale

Ceramica D'Amore
Via De Marinis, 4
Tel. 210852

Cer. Art. Vietrese G.R. Carrano
Km. 6 Costiera Amalfitana
Tel. 210752

Ceramica Avallone
Corso Umberto I, 122
Tel. 210029

Ceramica Artistica Sollmene
Via Madonna degli Angeli
Tel. 210243

Ceramica Keras
ARTIGIANO GIANCAPPETTI
Via De Marinis, 26
Tel. 210973

Ceramica d'Arte Santoriello o.v.
Via Raito
Tel. 210912

Ceramica Nando Vietri
Km. 2 Costiera Amalfitana, 62 - 68
Tel. 210429

Fabbrica Ceramica Cassetta
Via XXV Luglio, 1
Tel. 211178 - 210298

FAREMO LA SPESA COL VIDEOTELEFONO

Se ci guardiamo intorno ed esaminiamo le varie apparecchiature tecniche di uso ormai corrente, non è difficile immaginare un loro più esteso utilizzo, considerato che molti di esse vengono utilizzate per non più del 10 per cento.

Pensare al telefono, è fatto un calcolo di quante ore resta inutilizzata quel covo che collega tramite la centrale agli altri telefoni. Non solo, ma sullo stesso filo si possono far passare altre informazioni utilizzando frequenze di trasmissioni diverse da quelle del parlato, senza impedire il normale uso del telefono. Un esempio: la filodiffusione che ci ha già spiegato in casa propria attraverso del telefono ben cinque programmi diversi, sei, addirittura, se si considera anche il canale complementare per la stereofonia. E nonostante questo c'è ancora molto posto per la trasmissione di altre informazioni diverse dalla voce. Potrebbe benissimo passare anche una immagine televisiva, trasmessa dunque via cavo e non più via etere.

Basta un piccolo apparecchio chiamato demodulatore (simile alla piccola scatola che aggiungono alla spina quando chiediamo l'allacciamento alla filodiffusione) per trasformare gli impulsi elettromagnetici che corrono sul filo, in immagini.

Potremmo con questo sistema, addirittura, avere sullo schermo le ultime notizie solo a collegarci con un giornale (naturalmente pagando un canone per questo servizio). Perché allora non potremmo, fornendo il numero telefonico di un supermercato, vedere sullo schermo un listino dei prodotti in vendita con i relativi prezzi?

Se il nostro visore, inoltre, fosse fornito di una semplice tastiera numerica potremmo, utilizzando i codici che appaiono accanto ad ogni articolo, ordinare lo stesso che ci interessa.

Se, a tutto il complesso fosse poi collegato un non necessariamente grande elaboratore elettronico, esso potrebbe incaricarsi di stampare il buono di prelevamento della merce e nello stesso tempo di redigere la fattura che, con la merce ci sarà consegnata. Se poi potessimo godere di uno certo fiducia, il costo della merce potrebbe essere addebitato in opposito conto e ricevere poi mensilmente la fattura da pagare, con il dettaglio preciso dei singoli prodotti acquistati.

Ma, nello stesso momento in cui predisponiamo i buoni di prelevato dal magazzino, l'elaboratore, informato contemporaneamente degli arrivi, potrebbe indicare ai responsabili del rifornimento, che una determinata

merce è in esaurimento, ed, a maggior ragione, non includere nel listino della merce che al momento non esiste in magazzino. Ma a questo punto potrebbe già incaricarsi di comunicare direttamente di quella merce (in base ai listini precedentemente memorizzati) di disporre un adeguato invio di merce, oppure potrebbe collegarsi con l'elaboratore di un altro Supermercato collegato, e richiedere «in prestito» la quantità necessaria.

A questo punto entrono in gioco i già ottati sistemi di gestione dei magazzini, e quindi l'enunciazione di ciò che ancora potrebbe fornire, sempre superfluo. Vediamo invece quali potrebbero essere i vantaggi per il commerciante, e per il consumatore. Sono moltissimi. Ne indichiamo qualcuno.

Il commerciante non avrebbe più bisogno di un negozio di vendita oltreizzato per l'accesso del pubblico e quindi con un costo maggiore di quanto non sia necessario per ottenere un normale coppanone a deposito della merce.

L'acquirente non dovrebbe più muoversi di casa per fare i propri acquisti,

potendo dare gli ordini a mezzo del videotelefono, anche di sera tardi, anche di notte. L'indomani mattina gli incaricati troverebbero pronti i buoni di prelevato e potrebbero così meglio organizzare i loro giri di consegne.

Ma se è così semplice e se le apparecchiature necessarie ci sono già, perché non è stato ancora realizzato questo sistema di vendite? In effetti ciò è molto simile alla vendita per corrispondenza già diffusa sul largo scacchiere. Ma dobbiamo tenere conto che tutti noi siamo legati in maniera troppo rigida alle consuetudini. E perché le ditte commerciali ora spesso fondano le loro vendite (nel campo anche quello elettronico) sui richiami, ignoranti, esercitati spesso dalle pubblicità (alla televisione o sulla stampa) ci ripropone in maniera spesso ossessiva. Non è un mistero poi il fatto che la collocazione su un determinato scaffale di maggiori transiti ed a quella determinata altezza, agevoli e normamente la vendita di un prodotto.

Forse non è bene ricordare agli interessati che, insieme al listino della

merce, potrebbero far apparire le immagini dei prodotti, ed anche a colori. Tecnicamente non è più un problema. Comunque sia, anche senza il nostro suggerimento, non è lontano il giorno in cui anche in Italia, si farà la spesa a mezzo del videotelefono. E' una ipotesi, futuribile, cioè di un futuro possibile in base alle conoscenze tecnico-scientifiche già in possesso dell'umanità.

Antonio Strino

METTI UN DISEGNO...

«Metti un disegno, scegli un colore e, se ti va, aggiungi fantasia»: il senso della nuova collezione Bassetti per la casa '78-'79 è tutto qui.

Stampate in positivo e negativo sul completo da letto, sulla romantica e preziosa trapunta, sul morbido e caldo plumeone, sulle nuance dei colori, tovaglie, sui contrasti della spugna, sui tendaggi, le «querce» condividono beatamente con stili vecchi e nuovi, con colori analoghi o no, con esigenze precise e creazioni stimolanti; con il tessuto a mezzaglio inoltre, tutto è possibile: ricoprire un divano o la poltrona che risente dell'età, togliere e cucire un patchwork, trasformare un ritaglio in un pannello da mettere in cornice, inventare un americano trapuntato e, perché no, confezionare

un blazer o un vestito secondo le elementari regole del «fatto da voi». Che cosa c'è da guardare? Il disegno prima di tutto: la foglia della collezione «Le Querce», una volta stampato, assume le leggerezze di una piuma e, così composta, ha un'aria estremamente riposante; non solo dietro la foglia, che in apparenza può sembrare fin troppo semplice, è facile scoprire, oltre a una linea, una maniera di «disegnare» liberamente e con uno spirito attuale gli elementi che da sempre fanno parte del nostro ambiente.

I colori sono tutti molti semplici, soprattutto quando sono accostati al beige. C'è il marrone più caldo e raffinato; il blu porcellana; il rosso Cino, tendente quasi al prugna; il ricercatissimo nero.

I tessuti sono freschi e leggeri, resistenti e idonei a qualsiasi rielaborazione: il cotone è stampato in contrasto oppure tinto su lista per creare lo stesso effetto lucido - opaco delle preziose tele di Flanders; il lino per la biancheria da bagno «importante»; le fibre critiche, per ovvi motivi di praticità, sono state scelte per i tendaggi.

I coordinati comprendono: nel caso di «Le Querce»: completo da letto, plumeone, trapunta, tovaglia, biancheria da bagno di spugna e di lino, accappatoio, tendaggi, tessuto d'arredamento a mezzaglio.

Particolari rifiniture ricorrono spesso in questa nuova collezione e tendono a far risaltare, insieme all'aspetto decorativo, il senso di calore della casa. E questo grazie a certi effetti ricercati di trapuntatura, rica-

IL FOLK ITALIANO HA LA SUA VEDETTA

Momento magico per la cantante Isa Pola. In questi giorni, infatti, la prestigiosa interprete del folc italiano (qualcuno la considera la più completa) è ospite di Aldo Fabrizi nella trasmissione radiofonica dedicata ai grandi attori. Inoltre si esibisce con Carlo Dapporto nel cabaret romano «La chanson» ed infine, ma non in ordine di importanza, ha realizzato un long playlisting contenente canzoni di autori, come Strelcione, Lucioni, Berlisi, Battista, Berto Lendi, Ramolino, Accettura, Covars e, direttamente, di Prevert e Pablo Neruda. Di Prevert, in una particolare trasmissione musicale del maestro Franco De Matteo, ha realizzato «Questo nostro amore» ovvero una delle più famose poesie del poeta francese.

Questo exploit discografico di Isa Pola si è verificato dopo che la cantante, rescisso il contratto che la legava alla sua vecchia casa, è passata alla C.M.: l'etichetta gestita da Lino Cavallari un industriale moderno e coraggioso, scopritore di talenti come la Hoxa e Nico Salatino.

Isa Pola parlando della sua incisione ci ha detto: «Considero il mio 33 giri



un prodotto ad alto livello che ha tenuto conto del mercato internazionale, lasciando però una larga fetta alla tradizione della canzone classica romana qua-

le, per esempio, è «Er parlatorio». Per quanto mi riguarda mi considero una cantante folle, non prettamente romana perché, come è noto, sono romana di

adozione. Infatti gli autori si sono preoccupati di usare un dialetto romano abbastanza comprensibile sia al nord che al sud».

(A. T.)

mo, stampa a capo, bordato.

E' così, tra disegni appena escenti, tempi poco tradizionali, accostamenti di tessuto e colore disponibili a qualsiasi interpretazione, che si rivelava la doppia personalità della nuova collezione Bassetti: da una parte la praticità, dall'altra il gusto, per ritrovare certi valori nella cosa. Tra questi, la semplicità e il calore nel senso più tradizionale.

A. Trazzi

Nozze Torino - Lambiese

Nel Santuario di Materdomini si sono sposati l'Ina, Carmine Torino e la Prof. Domenica Lambiese. Compare d'anelito il dott. Torino da Roccaporente.

Dopo il rito officiale del Rev. P. Agostino Morino O. F. M. gli sposi hanno salutato i parenti ed amici nel suo locale di Mercato San Severino e quindi sono partiti in viaggio di nozze.

Auguri vivissimi.

COLLIANO

Due dipendenti comunali vittime...?

COLLIANO: il Comitato di Controllo non ha annullato la deliberazione confermativa per il **illegitimato**, e questa sostituita da una **solare**. Per chi allora ne ha avuto cura? Forse non ha avuto la possibilità di avere la rimozione dei due dipendenti? Ma la rimozione è stata prodotta? (Raccomandata n. 279 del 24-2-1978).

Allora le ipotesi sono tre: primo, il C. di C. non ha ritenuto influente la comunicazione che quattro consiglieri obbligati ad astenersi non si erano astenuti; secondo, qualcuno non ha fatto pervenire alla Commissione la rimozione dei due dipendenti ed allora bisogna trovare un'immobile, punirlo; terza, in questo nostro disgraziato Paese, al potere dominante è consentito consumare reati tanto non vengono puniti, che l'interesse privato in atti di ufficio non fa parte più del nostro codice penale (mentre rimane il pascolo obbligo, perché serve ad incentivare la pastorizia?) e perché vole a proteggere il patrimonio silvo-pastorale che alla prima occasione deve essere svenduto agli speculatori).

Avevo pensato ad una lettera contro all'on. Lettieri ed al prof. Chirico, ma poi ho pensato: di non disturbarli.

Concludo: la violenza non è solo sangue, non si esprime solo con P 38 e Nagant; un altro genere di violenza fa vittime nelle più impegnate cittadine: e rimane impunito, prosciugato, in istruttoria con tante scuse, come hanno il non luogo a procedere i « comportamenti antiguerristi », consumati dallo **Pubblico Amministratore** che riceve il convincimento della licenzia di azioni che la legge definisce reati, occultati molto spesso con il contributo di « funzionari che, conoscendo a menadito le « pezze » di copertura... ».

« ...od alimentare - scrive A. Ghirelli - la confusione mentale e la violenza (prime verbale, poi fisico) sono in primo luogo le istituzioni che non funzionano, i corrotti che non vengono smascherati e non sono a conoscenza dei partiti in cui militano... ». Gli sconci imputati suscitano negli ostinati un'incredibile rivolta morale e nei bricconi un in-

contenibile impulso imitativo... ».

« Né con lo Stato né con le Brigate rosse », ha detto Sciascia; io certamente non posso essere con questo Stato.

Sciascia quando dice «Né con lo Stato né con le Brigate rosse», dice la verità. Personalmente sottoscrivo l'affermazione, che se non vuoi essere consenso al terrorismo, certamente non è solidarietà a questo tipo di Stato.

Quando altri dice che siamo in pieno regime (di clientela, di complicità, di convenienza) e che questa nostra classe dirigente deve essere sostituito o rinnovato, si dice il vero.

Quando Pannella dice che

siamo governati dalla corruzione e dal compromesso permanente, vecchio e nuovo, dalla irresponsabilità del la classe politica, ha ragione, o quanto meno non ha tutti i torti.

Quando la classe politica direttamente programma la lotta e tutela la violenza, dice solo porca.

Quando la classe dirigente consente l'attuazione dell'illegitimità e le « autentiche » inchieste di denuncia e smoscherate; quando « vista » le illegittimità, abdica ai suoi doveri, alle sue funzioni.

Echi ne è vittima, non può essere con lo Stato e do ragione a Sciascia, e forse aggiunge qualcosa, forse aggiunge che la lotta democratica non è più

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PER OLTRE CINQUANT'ANNI
AL SERVIZIO DELLA
CLIENTELA

STUDIO COMMERCIALE

DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

CENTRO IVA

Via Biblioteca Avallone
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI



BANCA

GATTO & PORPORA S.p.A.

Sede Sociale e Direzione Generale: **PAGANI**

Dipendenze:

ANGRI - NOCERA INFERIORE - MERCATO S. SEVERINO

L'arte a Teleroma 56
un esempio
da seguire

possibile in un clima di violenza istituzionalizzata portata dal chi dovrebbe essere garante dei diritti degli indifesi, degli onesti e puntatore dei privilegi, delle ingiustizie, dei violenti protetti dalla immunità del potere e dei protettori.

COLLIANO: due dipendenti comunali, vittime di un atto di tracollo. Un episodio di violenza che va denunciato, dunque, alla pubblica opinione. Un ottento a diritti legittimi e scrupolosi che la democrazia ha consentito.

La violenza non è solo l'espressione della follia di orribilità: è **Colliano** è un esempio oltre che la esplosione del meccanismo di dinamiche inconsce intessute di frustrazioni e di emarginazioni - strategia di potere.

La gente diventa criminale anche a causa di comportamenti forniti dai governanti o dagli altri dirigenti della collettività.

Mario Fasano

APPUNTI E DISAPPUNTI

a cura di ALDO AMABILE

Non so se avete notato il tono e la qualità della competizione elettorale per il referendum dell'11 giugno. E' successo che i maggiori partiti hanno condotto una propaganda in sordina, faticando a dare un loro espositivo, del mezzo televisivo, per indirizzare il voto dei propri elettori. Non ci sono stati comizi se non nelle più importanti città, e abbiamo notato pochissimo propaganda a mezzo di manifesti murali.

A un osservatore straniero tutto questo sarà sembrato uno pro di maturità, una scelta responsabile compiuta dai partiti con lo scopo di lasciare liberi i cittadini di esprimersi, senza condizionamenti di sorta, se temi così profondo identificarsi con il M5.

Io sono di un altro parere, purtroppo. I grossi partiti italiani non hanno scelto lo stile del silenzio dignitoso e severo, bensì quello del silenzio carico di minaccia e presagio di sventure. Quei pochissimi manifesti che si sono visti sui muri della citta' cittadine erano infarciti di parole dure e oggettivi terribili, cucinati in tutte le salse del terrorismo psicologico: una vera e propria catastrofe dietro l'angolo. Tuttavia questo perché c'era il pericolo che vinceressero i Sì. Il dopo Moro è, dun-

que, veramente iniziato, e questa competizione elettorale ce ne ha dato la prova e lo confermo, seppure ce ne fosse bisogno. Ormai ci rimane poco tempo e poco spazio culturale per respingere con fermezza la tendenza manichea che preva in questo momento particolare di tensione sociale.

Una tendenza che vede realizzarsi non già con il compromesso storico, ma il compromesso della paura. Senz'che ce ne accorgiamo, con una tecnica di dosaggio giornaliero, i nostri governanti, e la stampa che li serve, ci iniettano dosi continue di paura. Le streghe del XX secolo volano su di noi. In nome di una redenzione tranquillizzante sociale e di un relativo benessere economico ci si chiede di sacrificare il proprio cervello; occorre non pensare o pensare molto poco, altrimenti il toro della paura ritorna e nessuno antidoto potrà combatterlo. La dittatura bastarda è cominciata per davvero.

Ricorre quest'anno il ventesimo anniversario dell'entrata in vigore della legge Merlin, la legge che sbatté in faccia ai maschi italiani i portoncini delle « case chiuse ». Anche allora ci fu chi propose un referendum

per accettare, direttamente, quanti italiani erano disposti a privarsi dell'amore a pagamento. Ma l'ancor giovane democrazia italiana non aveva approntato ancora gli strumenti legislativi per dare pratica attuazione ai referendum: e gli italiani, allora, non si ricordano più una, ma si ricordano in gran masso, a dire l'ultimo odio alle orecchie del loro cuore nei casini delle case chiuse.

Se questa è vero, occorre con estrema chiarezza che nella nostra bella Italia, dunque, le rivoluzioni che non si son fatte sono due: quella sociale e quella sessuale. La prima è chiaramente fallita negli intenti e nelle opere, e nessuno può negare, oggi, che assistiamo impotenti allo restituimento dello stato borghese; mentre la seconda agirono nella secca del femminismo più intronse, e il ritrovato interesse per le casini accentua questa crisi involutiva di

cui soffre la nostra società.

Che cosa si nasconde dietro l'operazione « *nostalgia* », che coinvolge tutta l'Europa, oltre che l'Italia? Al di là del fatto puramente commerciale, che assicura forti incassi ai film che trattano l'argomento, oppure grosse tirature ai libri di ex prostitute, ritengo che si debba scendere a vivere direttamente da parte della classe dominante e della cultura che se ne fa portavoce, di regolare ai diseredati e agli emarginati un prodotto di scarto. Avviene così nella produzione dei beni di consumo collettivo, là dove persiste l'equivoco che il pane dei poveri si chiama pane e quello dei ricchi si chiama brioche. Lo stesso cosa accade per l'amore, che non potrà mai essere un sentimento privato, e che è, invece, una merca da acquistare presso negozi specializzati. Ma mentre per il ricco l'amore mercenario rimane amore, per il povero si tratta di un prodotto di scarto acquistato a basso costo presso una romantica e boloide prostituta ritrovata.

Aldo Amabile

IL LAVORO TIRRENO — 11

Sanzioni ed esimenti per omessa incompleta ed infedele dichiarazione dei redditi

L'interrogativo angoscioso del contribuente è costituito, molte volte, dalla entità delle sanzioni che si rendono applicabili nelle diverse figure di omissione, incompletezza ed infedeltà della dichiarazione.

Si ritenga, per esempio, per migliore conoscenza dell'argomento, precisare le atteggiarsi delle predette figure nel loro concreto verificarsi.

Il concetto di omissione non presenta particolare problematica essendo intuitiva la natura di tale illecito tributario consistente nel non rendere la dichiarazione annuale dei redditi (Mod. 740). E' opportuno tuttavia sottolineare che l'art. 1 del D.P.R. 29-9-1973 n. 600 stabilisce l'obbligo di rendere la dichiarazione anche se dalla stessa non conseguono alcun debito di imposta, pertanto il contribuente dovrà fare attenzione a non incurare nell'obbligo, invero inatteso, il cumulo di rimborsi che ove la differenza fra gli introiti (redditi lordi) e le spese di produzione ad essi inerenti sia negativa, nel senso di maggiori oneri rispetto ai guadagni, la dichiarazione possa omittersi.

I concetti di incompletezza ed infedeltà della dichiarazione sono meno intuitivi ed implicano, quindi, la delimitazione di contenuto differenziale fra queste due figure di illecito. Soccorre al proposito sia la dizione dell'art. 46 D.P.R. n. 600 citato, sia la relazione ministeriale a detta articolo, stabilendo che si ha incompletezza della dichiarazione quando nella stessa non sono compresi tutti i redditi posseduti, intendendosi con questa dizione riferirsi a tutti i redditi e non solo a quelli che concorrono a formare il reddito globale del contribuente. Per chiarire con un esempio, nel caso in cui un contribuente abbia un reddito di lavoro autonomo e un reddito derivante da possesso di beni immobili, ove ometta di dichiarare il cospetto immobiliare si avrà incompletezza della dichiarazione. Si è, viceversa, in contemplazione di infedeltà della dichiarazione tutte le volte in cui tutti i redditi sono stati regolarmente dichiarati ma per uno o più categorie di essi il reddito è stato dichiarato in misura inferiore di oltre un quarto rispetto al reddito definitivamente accertato, e cioè, tenersi all'esempio precedentemente fatto, si avrà infedeltà nel caso in cui il detto contribuente, pur avendo regolarmente dichiarato le due categorie di redditi che compongono il reddito globale, denunzi uno dei redditi, o entrambi in misura inferiore ad un quarto rispetto ai redditi definitivamente accertati, in tal caso

verserà nell'ipotesi di infedeltà della dichiarazione. E' opportuno sottolineare che, secondo il Ministero delle Finanze, il limite del quarto deve essere assunto in riferimento al reddito complessivo accertato.

Attese queste brevi note illustrative circa le varie figure omissioni, vediamo concretamente quali sono le sanzioni applicabili; l'art. 46 citato, dispone che in caso di omessa dichiarazione debba applicarsi una pena pecunaria in una misura che va da due a quattro volte l'ammontare delle imposte dovute e comunque non inferiore a lire cinquemila. In caso di incompleta dichiarazione si applica una pena pecunaria da due a quattro volte l'ammontare delle imposte dovute in relazione ai redditi non dichiarati, se l'incompletezza è determinata dall'omissione di redditi prodotti all'estero la pena pecunaria è aumentata di un terzo.

In caso di infedele dichiarazione, si applica la pena pecunaria da una a due volte la maggiore imposta dovuta. Si deve tener presente, al proposito, che esiste la precedentemente riconosciuta franchigia di un quarto fra il dichiarato e l'accertato che costituisce il limite di al di là del quale scatta la censura sanzione, e questo ragionamento di sanzione è applicabile non solo quando la differenza sia dovuta ad accertamento in aumento dei redditi dichiarati, ma anche quando la differenza di reddito accertato sia dovuta esclusivamente ad indedutibilità di spese, possibilità ed oneri.

Fin qui abbiamo analizzato l'aspetto sanzionatorio di tipo squisitamente amministrativo, si deve tuttavia precisare che l'art. 56 del Decreto 500 prevede l'applicazione di sanzioni penali sempre per le fattispecie esaminate di omessa, incompleta ed infedele dichiarazione, se la differenza di imposta dovuta relativa al maggior reddito accertato è superiore a cinque milioni. Tale sanzione è costituita dalla pena dell'arresto da un minimo di tre mesi ed un massimo di tre anni, precisando, altresì, che se l'imposta dovuta è superiore ai trenta milioni di lire l'arresto non può essere inferiore ad un anno.

Quanto precedentemente costituisce per così dire la spina dorsale del sistema sanzionatorio in tema di omessa, incompleta ed infedele dichiarazione, a questo tuttavia si dovrebbero aggiungere un'altra serie di sanzioni accessorie contemplate nell'art. 57 del citato Decreto 600 che per motivi di spazio non è possibile trattare in questa sede.

Si vuole, tuttavia, in chiusura di queste brevi note accennare a possibili situazioni di mitigazione o addirittura di esonero da pena pecunaria per le figure omissioni esaminate. Una prima fattispecie è contemplata nell'ipotesi di tardiva presentazione della dichiarazione di non oltre un mese dalla data di scadenza legale, in tal caso si applica la pena pecunaria prevista per l'omessa dichiarazione ridotta di un quarto. Altra disposizione di portata generale da ritenersi opportunamente inserita nel corpo del sistema sanzionatorio, considerate le obiettive difficoltà interpretative ed applicative del medesimo, è costituita dal contenuto del 4º comma dell'art. 46 (Decreto 600) che testualmente recita: «Gli organi del contenzioso tributario (Commissioni n.d.r.) possono dichiarare non dovute le pene pecunarie..... quando la violazione è giustificata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferisce».

Si vuole richiamare l'attenzione del contribuente sulla molteplicità applicativa di tale norma che merita

terrebbe un'autonoma approfondita disamina, e sulla possibile estensione della stessa a tutti quei casi in cui l'obiettivo elemento della incertezza abbia carattere illecito.

L'esimente di cui trattasi,

può applicarsi solo alle figure di incompletezza ed infedeltà della dichiarazione, venendo esclusa per ovvi motivi la figura della omessa dichiarazione.

Mauro Lancellotti

digitalizzazione di Paolo di Mauro

IL PIU' DIFFUSO PERIODICO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

IL LAVOROTIRRENO

EDITORIALE DE

IL LAVORO TIRRENO s.o.s.

Direttore responsabile

LUCIO BARONE

DIREZIONE - REDAZIONE -

AMMINISTRAZIONE :

Via Atenofi, 82 - Telefono 845454 - Cava de' Tirreni Autorizzazione del Tribunale di Salerno n. 259 del 29-4-1965 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II - 70%

STAMPA :

S.r.l. Tipografia MITILIA Corso Umberto, 325 - Telefono 842928 - Cava

PUBBLICITÀ :

Lire 300 a mm. colonna Leggi - finanziarie L. 500 a mm. colonna

A moduli : mm. 40 x 60 Lire 5.000; mm. 85 x 70 Lire 15.000

Abbonamento annuo L. 5.000 Sostenitore » 10.000 Estero » 10.000

Le rimesse vanno effettuate sul Conto Corr. Post. 12/24242 intestato a Il Lavoro Tirreno s.s.

 Associazione alla Democrazia Nazionale Periodico Italiano

IL LAVOROTIRRENO

Editoriale de Il Lavoro Tirreno s.o.s.

INVITO all'ABBONAMENTO

Amici lettori
che ricevete saggi de
«IL LAVORO TIRRENO»
il Quindicinale più diffuso
della Provincia di Salerno
vi invitiamo
ove il contenuto e le battaglie
socio - culturali che il giornale
va facendo siano di vostro gradimento
ad effettuare
l'abbonamento



Le rimesse devono essere fatte
a mezzo del conto corrente postale

N. 12/24242 intestato a

«IL LAVORO TIRRENO»

Abbonamento ordinario L. 5.000

Abbonamento sostenitore L. 10.000

Ester L. 10.000